



## ROTARY CLUB TORINO

14 ottobre 2004

### **Allocuzione tenuta dal Prof. Gian Savino Pene Vidari in occasione della celebrazione dell'80° anniversario di fondazione del Club**

Ricorre oggi, ed è quindi da celebrare, l'80° anniversario della fondazione del nostro Rotary, dato che - come abbiamo appena sentito ricordare dall'efficace e sintetica ricostruzione del nostro presidente - la prima riunione conviviale si è proprio svolta, al "Cambio", il 14 ottobre 1924. La costituzione ufficiale è poi avvenuta il 4 dicembre 1924 ed il riconoscimento formale da parte del Rotary internazionale un mesetto dopo.

Come noto, il nostro è uno dei primi Rotary d'Italia, dopo quello di Milano (del 1923) e dopo quelli - dello stesso 1924 - di Trieste e di Genova, e poco prima di quelli - nell'ordine - di Roma, Napoli, Palermo e Venezia.

E' l'80° anno dalla fondazione, non dell'attività, dato che - come noto - il nostro Rotary fu inattivo, come tutti gli altri italiani, dall'inizio del 1939 al 1946 a causa dello scioglimento avvenuto negli ultimi anni del fascismo. Ha quindi ormai una sua lunga esistenza: che porti bene o male i suoi anni, non sta a noi - dall'interno - dirlo. Certo, qualche benemerenzza l'ha avuta, non foss'altro che per l'opera pionieristica nei rapporti internazionali (specie con la Francia), nella ricostruzione rotariana postbellica, nella gemmazione di numerosi altri Rotary dell'area torinese, nei frequenti e generosi "service" effettuati.

L'altr'anno il nostro Distretto ha curato l'edizione di tre poderosi volumi sulla storia del Rotary in Italia: forse non tutti li hanno letti a fondo, ma contengono dati e valutazioni ben più ampi di quanto ciascuno si possa attendere qui da me, non foss'altro che per la durata. Non mi sembra, d'altronde il caso di seguire ora nei minuti particolari la fondazione o i primi anni di vita: cercherò quindi di esporre qualche considerazione generale legata all'ambiente in cui il nostro Rotary si è trovato ad operare.

Nel 1924 Torino da sessant'anni aveva perso il ruolo di capitale, ma con fatica - e pure con fortuna - era divenuta una città industriale. La nobiltà ne costituiva ancora l'élite, ma una buona parte di essa aveva seguito nelle cariche istituzionali Re e Governo a Roma; al suo fianco era venuta sviluppandosi - pur se guardata con un certo sussiego - una borghesia imprenditoriale, con la quale la parte più moderna della nobiltà sensibile al 'progresso' non disdegnava ormai di intrecciare iniziative ed affari. Circoli e salotti non mancavano; ma da un lato ai capitani d'industria sembravano un po' frivoli, dall'altro imponevano tempi diluiti di socializzazione. A personaggi nel complesso dediti ad imprese, professioni ed affari la formula rotariana potè, quindi, apparire più seria ed operativa nella modalità di immediata

frequentazione periodica e nei suoi rapporti diretti con gli appartenenti, italiani e stranieri, alla stessa organizzazione associativa.

Il Rotary sapeva di mondo anglosassone, ma Torino sin dai tempi risorgimentali di Cesare Balbo e di Camillo Cavour spesso si era ispirata all'Inghilterra: l'élite dirigente non aveva mutato orientamento, anche se con frequenza - ormai - attivi borghesi vi si venivano a sostituire ai nobili. La "belle époque" era finita, spazzata via dalla "grande guerra". Gli strascichi di questa, d'altronde, continuavano, e minacciavano dalle fondamenta la preminenza dell'alta e media borghesia. I tentativi per superare i conflitti di classe e per uscire dalla grave crisi del sistema "rappresentativo" avevano - fra il '19 ed il '22 - attirato l'attenzione di numerosi "benpensanti", tra cui - per non parlare che di Torino - intellettuali liberali come Ruffini, Mosca, Einaudi.

Si era alla ricerca di altre vie: un contributo poteva venire in proposito dai contatti diretti di un'élite economico - professionale, che avviasse intese al suo interno e perseguisse pure contatti con l'estero, specie con quel mondo anglosassone, che sembrava portatore di un "progresso" economico ed istituzionale in grado di gestire una certa convivenza sociale. La "normalizzazione" autoritaria successiva alla marcia su Roma sembrava consentire questa prospettiva, nello stesso tempo in cui tranquillizzava i ceti abbienti.

Tra il '23 e il '24 furono quindi fondati in Italia i primi otto Rotary, a cui ne seguirono altri cinque nel '25. Alla fine del 1937 erano 34 i Rotary in Italia. Essi rivelarono nel complesso un'impronta elitaria e ristretta, quale il Rotary americano non aveva, ma - grazie al prestigio personale dei componenti - riuscirono nel quindicennio dell'anteguerra ad acquisire un cliché di autorevolezza, che diede loro credibilità anche a livello internazionale, nonostante la costituzione recente e lo scarso rilievo internazionale dell'Italia del tempo. Ci fu poi un'indubbia benevolenza della Corona: non solo il Re accettò la presidenza onoraria romana, ma numerosi membri della famiglia reale entrarono in altri Rotary, con cariche per lo più onorarie.

Esistevano, peraltro, indubbie antinomie tra Rotary e fascismo: prima esse coesistero - pur con fatica - probabilmente anche grazie a certi contatti o collegamenti istituzionali di vertice, poi finirono con l'emergere con virulenza le difficoltà e portarono al cosiddetto autoscioglimento del Rotary italiano nel 1938. Il Rotary si ispirava ad un messaggio sopra le frontiere, guardava ad una leadership americana ed anglosassone, si basava sulla libertà d'espressione, d'iniziativa e di comunicazione. Il fascismo al governo puntava sul nazionalismo, sul favore verso la produzione nazionale sfociato poi nell'autarchia, sull'autoritarismo trasformatosi in dittatura. I due mondi ideali erano troppo diversi per proseguire, sempre appaiati, nonostante un certo sforzo iniziale congiunto per coesistere e rappresentare un blocco comune indirizzato a dare un'ordinata vita della società: alla fine, naturalmente, fu il Rotary a soccombere.

I sospetti politici iniziali, ben percepibili nelle relazioni di polizia al Ministero degli Interni nella seconda metà degli anni "venti", furono superati tramite rassicurazioni personali date al partito ed al governo da Rotariani di rilievo. Esse però non superarono mai del tutto le perplessità che - dall'esterno - suscitavano l'innocua periodicità delle riunioni e la partecipazione associativa anche internazionale, perché si temevano trame di colore politico, reconditi obiettivi economico - ideologici, persino il fiancheggiamento di una società segreta quale la massoneria. A questo proposito, più volte personaggi di spicco della Chiesa cattolica accusarono il Rotary: anche qui solo l'intervento rassicurante di Rotariani di fiducia riportò in Italia la questione nella giusta prospettiva della realtà storica, anche se non riuscì ad impedire il divieto al sorgere del Rotary in Spagna.

La propensione istituzionale del Rotary per i legami internazionali pesò però

negativamente nel contesto italiano del tempo, nonostante l'accettazione - col 1928 - del controllo politico per la designazione in Italia del Governatore, le ripetute riaffermazioni di fiducia e di lealtà verso il partito al governo (sino alla denominazione di "camerati" data ai soci del Rotary), la devozione alla monarchia ed il suo appoggio, l'arrendevole autolimitazione della libertà di espressione (persino nei giorni e negli orari delle riunioni). Il successo italiano nel congresso rotariano internazionale di Nizza del 1938 in definitiva si ritorse contro, a causa del sospetto autarchico fascista; lo scioglimento hitleriano del Rotary tedesco ebbe una ricaduta negativa e decisiva nelle scelte imitative mussoliniane del tempo, a cui si unì il riflesso delle leggi razziali coinvolgenti un certo numero di Rotariani.

Il Rotary italiano si trovò nel 1938 nella situazione di autosciogliersi oppure di vedersi o via via squagliato o abolito d'autorità: scelse la prima soluzione, più dignitosa, meno traumatica, meno rischiosa sul piano politico e personale. Si piegò al regime, nel frattempo spostatosi demagogicamente in atteggiamenti a volte contrari all'alta borghesia. La decisione centrale italiana di autoscioglimento entro il dicembre 1938 comportò quello dei singoli Rotary cittadini, alcuni dei quali già in crisi per anteriori pressioni politiche a dimissioni locali.

I membri del Rotary nel 1938 non erano indubbiamente dei "resistenti", erano personaggi di un certo livello economico e sociale, ciascuno con una propria attività, da continuare a svolgere, certo più sensibili a questa che al destino dell'associazione. Probabilmente furono dispiaciuti e contrariati, e considerarono negativamente la piega presa dal "regime", che nei primi tempi poteva essere anche apparso loro come riordinatore della società ed ora invece sembrava progressivamente indirizzato a seguire l'alleato tedesco in scelte come minimo avventurose ed estranee a quella tradizione liberale, in cui ognuno si era formato; non fecero certo barricate o gesti spettacolari per la fine del Rotary. Ciascuno proseguì nella sua strada personale, arricchito peraltro dai legami più stretti intrattenuti con i diversi Rotariani conosciuti. Ciò avvenne, naturalmente, anche per il Rotary di Torino.

Pochi mesi dopo iniziò da parte tedesca la guerra; l'Italia ci entrò al seguito, ed improvvidamente - nonostante ogni iniziale favorevole prospettiva - un annetto dopo. Sappiamo tutti come andò a finire. Lo sbarco alleato in Sicilia sin dal 1944 favorì la ricostituzione tra il 1944 ed il '45 dei Rotary di Palermo, Messina e Catania. Dopo la guerra l'ansia ricostruttiva portò alcuni dei personaggi di spicco del Rotary del 1938 a prendere l'iniziativa per farlo riemergere - dopo sette anni circa - in Italia: ebbero via libera anche dal Rotary americano. In sede locale, d'altronde, per iniziative singole, alcuni dei precedenti membri ripresero a ritrovarsi, prima informalmente poi in via ufficiale. E' il caso di Torino.

La ripresa ufficiale avvenne solo nel settembre 1946, ai "Principi di Piemonte", come prima. Le riunioni si erano però già svolte con periodica regolarità sin da oltre un anno, prima nella sede della "Toro Assicurazioni", poi altrove. Come ha messo in rilievo Cesare Castiglia nella bella e documentata relazione anniversaria del settantennio, per iniziativa in specie di Ferruccio Jacobacci e di Carlo Ruffini la ripresa ha riportato insieme un centinaio di soci, di cui il 70% già del 1938 (direi, in pratica, tutti i precedenti, escludendo gli scomparsi nei tormentati anni di guerra). Si doveva ricostruire tutto, non solo il Rotary: il primo quindicennio postbellico fu estremamente intenso, proprio per coloro che appartenevano all'ambiente che dava vita al Rotary: essi si rivelarono all'altezza dei loro compiti, al punto che nel 1961 si verrà a parlare di "miracolo economico" anche con specifico riferimento a Torino. Fu una crescita, che oggi può anche essere giudicata troppo impulsiva e poco controllata, ma all'epoca ebbe qualcosa di incredibile ed è sempre comunque ammirevole.

Questo secondo periodo di vita rotariana che si riapre col 1946 non è certo

inferiore al primo, non foss'altro che per una durata 4 volte maggiore, dato che sta ormai raggiungendo i 60 anni. Esso è stato senza dubbio favorito da una situazione politico - istituzionale che, nonostante abbia presentato anche momenti difficili e di gravi preoccupazioni, in definitiva è sempre stata indirizzata su quei principi di libertà, convivenza, democrazia e legami internazionali, a cui il Rotary si ispira.

L'impostazione del reclutamento del Rotary italiano del dopoguerra è venuta abbandonando la rigidità elitaria dell'anteguerra per avvicinarsi - certo non equipararsi - a quello nordamericano: ciò ha portato ad una progressiva espansione, non solo di aderenti, ma anche con conseguenze dirette a livello istituzionale. Qualche ultimo sviluppo può anche sembrare eccessivo, ma la linea di tendenza indica un prestigio notevole nella considerazione sociale e di conseguenza un'alta appetibilità dell'appartenenza al Rotary, anche se la forte espansione può aver ridotto il livello generale. Certo, per non parlare direttamente che della nostra area subalpina, all'inizio del 1938 vi si contavano 8 Rotary (sui 34 in Italia), oggi il nostro distretto ne annovera 81, dieci volte tanto. E la tendenza espansiva non è certo finita, proprio in questo momento, in cui l'euforia per il centenario induce i massimi dirigenti d'oltre oceano ad auspicare un'ulteriore diffusione planetaria, qualitativa e quantitativa. In proposito, il Rotary di Torino mi pare essere stato sempre molto prudente, secondo una linea di cautela che sembra valida ed opportuna.

In area torinese i Rotary, da 1 nel 1924 e sino al 1956, ormai sono passati quasi ad una ventina, sorti tutti per gemmazione iniziale. Il nostro, che nel 1961 ha quasi toccato la soglia eccessiva dei 250 soci, ha saputo in seguito mantenersi nel ragionevole numero di un centinaio di componenti, anche grazie alla costituzione di altri club avviata dal 1956 in poi, di cui abbiamo questa sera l'onore e il piacere di avere i presidenti con noi a festeggiare l'origine unitaria, con semplicità ma con forte spirito associativo.

Siamo ormai giunti a questi ultimi decenni; li tralascio volutamente, perché ciascuno di noi vi è coinvolto in modo diretto e ne sa quindi più di ogni altro. Ricordiamo piuttosto le nostre "radici" comuni, seguendo qualcuna di queste riproduzioni alle pareti - frutto delle tecnologie avanzate e dello spirito di servizio rotariano degli esperti e della presidenza - su alcuni momenti salienti di questo ottantennio, che possiamo ripercorrere rapidamente.

In primo luogo c'è il ricordo di tutti i nostri presidenti, con la foto autorevole e prestigiosa del primo, Giovanni Agnelli: rappresentano la continuità e lo spirito di servizio del Rotary, con l'impronta - diversa ma incisiva - che molti di loro hanno dato alla vita del club. Sono i nocchieri della nostra navicella, che - tra acque a volte agitate ma in gran parte tranquille - l'hanno condotta sino ad ora.

C'è la foto dei Governatori che sono stati soci di questo club. Sono personaggi di spicco, a tutti noti, ma sono anche figure di anni non recenti. Il nostro Rotary ha dato in proposito un contributo maggiore nel primo decennio dall'istituzione del Distretto, con ben tre Governatori, (Orazio Quaglia, Metello Rossi di Montelera, Mario Catella), poi lo stesso aumento dei club ha portato ad una più diffusa distribuzione della carica: solo due personalità come Carlo Bertolotti e Gianfranco Lenti l'hanno ricoperta in seguito, il primo negli anni Settanta, il secondo nel decennio successivo. E' stato senso del "servizio", ma anche della misura, via via con partecipazione paritetica delle voci rappresentative di ogni club.

Ci sono le riproduzioni di alcuni "Bollettini" significativi. Si tratta di fonti storiche di primaria importanza: solo Torino e Milano conservano la serie completa dei loro bollettini. E' un patrimonio non comune. Chiunque desideri seguire la storia del Rotary in Italia deve far capo ad essi, come a più riprese è stato detto da chi via ha fatto studi in materia.

Tra i "Bollettini", non poteva mancare la riproduzione del primo, molto semplice,

quasi "essenziale", in contrasto con la frequente retorica del tempo. Anche questo poteva essere uno stile. Certo, i soci si contano sulle dita di una mano, ma saranno già una trentina nell'imponente e solenne "foto di gruppo" della prima riunione conviviale ufficiale.

Un altro "Bollettino" storico è quello del 21 dicembre 1938, l'ultimo prima dello scioglimento. L'importanza del momento porta ad una estensione e ad una solennità un po' anomale, mentre le limature formali denotano un'indubbia preoccupazione per il difficile momento. Si dice con chiarezza che la decisione è presa per mera obbedienza politica, con dispiacere per non poter proseguire nell'affiatato ambiente del club, si ricordano le benemerienze umanitarie e culturali maturate in un quindicennio di "service", ma si accetta la scelta superiore con disciplina, "secondo gli ordini che ci vengono dati dalle altissime Gerarchie dello Stato, senza alcuna osservazione, al solo scopo di dimostrare la nostra disciplina per il bene e la grandezza della nostra Patria, sempre pronti per ciò che comanda il Re, per quello che vuole il Duce". E così Torino chiude.

Riapre appena possibile, subito dopo la "liberazione". La circolare del 20 luglio 1945, che possiamo rivedere nei pannelli preparati per questa serata, attesta che dopo tre mesi la fase riorganizzativa è ormai conclusa, e che si è pronti a riprendere le consuete riunioni conviviali, anche se ci si dovrà recare con i "buoni-pane" in mezzo a non poche difficoltà, ed anche se per necessità dell'autorizzazione internazionale la prima vera riunione ufficiale si potrà tenere solo nel settembre 1946, ai "Principi di Piemonte".

Esaminiamo ancora qualche documento esposto. Se troviamo una convocazione con la tessera annonaria, a ricordare le ristrettezze postbelliche; c'è anche la "foto di gruppo", imponente e maestosa, del pranzo ufficiale del 4 dicembre '24: sono la testimonianza delle nostre riunioni conviviali, piacevoli momenti di incontro fra esperienze diverse, ma anche di riflessione sui problemi del momento. Accanto a questo aspetto, importante ma di per sé non essenziale, se ne presenta un altro, in altre immagini, quello dei "service". Sono stati molti quelli via via effettuati, alcuni ancora noti, altri ormai dimenticati. L'importanza dei "service" è l'effettuazione, con il risultato conseguito, non il compiacimento per la decisione o il ricordo. Mi pare però il caso di constatare che col tempo l'aspetto conviviale rotariano, per quanto caratteristico (e soprattutto preso dall'esterno come la nostra immagine tipica, anche se ciò è parziale), è venuto ad avere un rilievo comparativamente minore rispetto a quello del "service". Non che questo non ci sia stato sin dall'origine: basti ricordare sin dai primi anni l'impegno del Rotary di Torino per la lotta alla tubercolosi (e si vede quanto le malattie sono mutate!) ma anche per il restauro di Palazzo Madama nella parte prospiciente via Po (che - pur se oggi un po' discussa - ha durato nel tempo, a differenza di altre parti). I "service" si sono poi via via accentuati in questi ultimi decenni, e non li sto certo qui a riscoprire o ricordare nello specifico: sono però una parte essenziale della vita del Rotary, ed anche in occasione di questa ricorrenza saranno privilegiati rispetto a cerimonie sfarzose, come qualche volta può anche essere accaduto, in passato o altrove.

In quest'epoca di globalizzazione anche i "service" allargano i loro orizzonti, senza dimenticare la realtà locale, come dimostrano le piccole lapidi poste su chiese o monumenti torinesi, oppure alcuni dei volumi editi, come appare nei pannelli: se i nostri padri o nonni pensavano a debellare la tubercolosi, oggi il nostro impegno è nel progetto "Acqua per la vita" con i pozzi impiantati e fatti funzionare prima in Kenia ed ora in Eritrea, così come qualche anno fa c'è stato quello per lo sviluppo economico in India. Come a suo tempo per il restauro di Palazzo Madama il nostro Rotary si è impegnato con altri e soprattutto si è attivato per sollecitare l'intervento di altre forze, così ieri ha cercato la collaborazione altrui per l'India ed oggi con altri Rotary ed il

Distretto si impegna in Eritrea.

E' ora di concludere. Ma c'è ancora l'immagine delle diverse "versioni", che la nostra "ruota" ha assunto nel tempo. Di per sé è sempre una ruota, ma la sua "interpretazione", persino nella grafica, è venuta cambiando. Ciò capita anche al nostro Club ed a noi che lo facciamo vivere e nello stesso tempo ne "interpretiamo" lo spirito, pur nella stabilità dei valori. In ottant'anni esso non può non essere cambiato, non solo nei componenti fisici, ma anche nelle abitudini associative. Se persino la ruota, affidata allo scritto (*scripta manent*) è mutata, figurarsi per le mentalità e le consuetudini (che, come i verba, volant).

Ma la ruota è la ruota, pur con diverse "interpretazioni". E tale resta. Il Rotary può essere "interpretato" con diversità di accenti, ma ha una solida essenza di principi, che restano. Dopo attenuazioni e tentativi di aggiustamento, nel 1938 in Italia si è sciolto, senza particolari proclami, perché i principi non consentivano altra scelta, poi - quando le condizioni lo hanno consentito - ha ripreso la sua vita. Logico quindi ci sia il pannello con la nostra "charta". E' la parte fissa del club, inamovibile rispetto alla fluttuazione delle abitudini, della mentalità, dei gusti e delle propensioni del tempo e delle persone. E' il patrimonio del nostro, come degli altri Rotary, che è passato attraverso 80 anni e ci auguriamo prosegua all'infinito.

Si tratta di alcune riflessioni, a cui ne possono essere aggiunte senza dubbio altre, fors'anche più profonde e vivaci. Io ho proposto quelle che mi parevano tra le più immediate, perché mi è sembrato fossero idonee ad aiutarci a valutare il nostro passato.

Si potrebbe in proposito aprire tutta una serie di osservazioni su "come eravamo", come siamo stati e come siamo, negli usi e nei giorni conviviali, nelle diverse iniziative e nei tipi di "service", nella partecipazione alla vita associativa, nella composizione per categorie del club, nelle progressive gemmazioni, nella periodicità del coinvolgimento di autorità e signore, nei temi dibattuti e nei convegni ed incontri effettuati, in altro ancora, ma tutto ciò richiederebbe un tempo di trattazione, che guasterebbe questa serata anniversaria, e quindi di festa.

La nostra riunione ha celebrato un anniversario senza particolare sfarzo, con la classica seriosa austerità alquanto piemontese, con spirito di appartenenza e - naturalmente - di servizio: siamo consapevoli che si tratta non di una meta ma di un passaggio, e che il percorso continua. L'augurio che ci possiamo fare, e che ci siamo fatti dieci anni fa nella sontuosa reggia della Venaria, è che il percorso continui bene per tutti noi e per il Rotary. *Ad multos annos!*